

RUGGIERI APUGLIESE

Poesie

[Edizione Contini]

Testo di riferimento: *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Riccardo Ricciardi editore, Milano Napoli 1960, vol. I,

I

Umile sono ed orgoglioso,
prode e vile e corag[g]ioso,
franco e sicuro e päuroso,
e sono folle e sag[g]io,
e dolente e allegro e gioioso, 5
largo e scarso e dubitoso,
cortese e villano enodioso;
fac[c]iomi pro e danag[g]io.
E dirag[g]iovi, [buona gente,] como
male e bene ag[g]'io più di null' omo. 10

Povero e ric[c]o e disasciato
sono, e fermo e malato,
giovane e vec[c]hio, ed agravato
e sano spessamente;
mercé faccio e pec[c]ato, 15
ch'io favello e non sono nato,
sono disciolto e legato
lo core e la mente.
Or intendete [di ciò] la rasgione:
giorno e notte istò [in] pensasgione. 20

Umile son quando la veo;
e orgoglioso ché goleo
quella per cui mi deleo
s'io la potesse avere;
e sono pro' per lei ch'è Deo, 25
tant' è chiaro il suo splendeo;

bene son vil ch'i' no scoteo
lo mio corag[g]io a dire.
Franco e sicuro sono ch'io vi 'ntendo;
e pauroso ché non ag[g]io amendo. 30

Savio sono ch'io non dico
d'orgoglio né acatto nemico;
e sono folle ch'io m'imbrico
in così alto amore;
e villano ch'io mi disdico 35
di tut[t]e l'altre es[s]ere amico;
e cortese ch'io gastico
di villania 'l mio core.
Ag[g]ione pro ch'io ne sono insegnato;
e danno c'amo e non sono amato. 40

Largo sono del fino amare;
e scarso molto d'ubriare
quella che mi fa pensare
la notte e la dia;
di spaldire mi fa allegrare: 45
quando la veo non pos' parlare;
e dolente mi fa stare:
di sé fa carestia.
Ag[g]ione pro per lei, ch'è [. . .] dia,
e male, non che madonna il mi dia. 50

Ric[c]o sono de la speranza;
povero di fin'amanza;
sanami la fina amanza,
quando la pos' vedere;
n'ò gran male che mi lanza; 55
fermami la grand' esmanza;
e favello a gran baldanza:
tut[t]or la gredo avere.
Ma non son nato a quel ch'io penzo fare,
se madonna non mi degnasse [amare]. 60

Legato son, non pos' fug[g]ire
i[n] nulla parte al meo disire;
sono disciolto per servire
tut[t]or, se mi valesse;
vec[c]hio sono per ubidire 65
quella che mi fa morire;
giovane, al buono ver dire,

se madona volesse.

E fo pec[c]ato, per lei ché m'ascondo;
e mercé ché di mal fare m'ascondo. 70

[R]ug[g]ieri Apugliesi conti,
Dio!, con' vive a forti punti;
cavalieri e marchesi e conti
lo dicono igne parte,
che mali e beni a llui son giunti; 75
questo mondo e valli e monti.
Madonna li sembianti à conti;
lo cor m'auna e parte.

E la ventura sempre scende e sale;
tosto aviene a l'omo bene e male. 80

II

Tant'aggio ardire e conoscenza
ched ò agli amici benvoglienza
e i nimici tegno in temenza;
ad ogni cosa do sentenza
et ag[g]lio senno e provedenza 5

in ciascun mestiere:
k'eo so bene esser cavaliere
e donzello e bo[n] scudiere,
mercatante andare a fiere,
cambiatore ed usuriere, 10
e so pensare.

So piatare et avocare,
cherico so' e so cantare,
fisica saccio e medicare,
so di rampogne e so' zollare 15
e bo[n] sartore.

Orfo so' e dipintore,
di veggì e d'arke facitore,
mastro di petre e muratore,
bifolco so' e lavoratore 20
e calzolaio.

So' barbiere e pillic[c]iaio,
pescatore so' e mullaio,
rigattiere e tavernaio,
so' pistore e so' fornaio 25
buono e bello.

So più ke fabro di martello, so far calcina cun fornello, ben so' biscazziere d'anello e ruffiano di bordello e bon sensale.	30
Vendo biada e feno e sale e so' buono ispeziale, misuro terra e faccio scale; modonatore e manovale, lignimaestro.	35
Molto fo ben un canestro, selle e cinghie ed un capestro, so trare d'arco e di balestro, tignere in verde et in cilestro, e so di scacchi.	40
Conciare uccelli, aff[a]litar bracchi, so far reti e gabbie e giacchi, cordon, stamigne e bon fresac[c]hi, cacciar so e prender volpac[c]hi e far monete.	45
Di storlomia so e di pianete, indovinar cose segrete; fodri meno di grande abete; ancora so', se voi volete, bel barattiere.	50
A taule giuoco et a zariere, asberghi faccio e panziere, so' scarano e berroviere, marscalcire ben so un destriere; so' marinaio e talfiata buon notaio; faccio scudi e so' coreggiaio, agugliere e pergamenaio; faccio guaine e so' cospaio e lanaiuolo.	55
Conche faccio e ben orciuolo; so' scudellaio e fo paiuolo; so legger libro e libricciuolo et ensegnar ciascun figliuolo di me' vicini.	65
So far campane e bon bacini, navi e gualke e bon mulini, tappeti e stuoie e pannilini, ed a vettura do ronzini e so torniare.	70

So cavagli ben ferrare, stormenti faccio e so sonare, oro et argento so afinare e da l'acqua fuoco trare; fo strali e lance.	75
Doppie so fare e bilance, concio denti, aff[a]ito guance, so' buferi et uso ciance, cedro vendo e mele arance e fo cassette.	80
Vesciche vendo per mulette e piglio uccelli a le civette e so fare dardi e berrette; sommi guardar quando mi mette e' dubbio in forse.	85
So far trecciuoli e guanti e borse; beri adomestico, lupi ed orse; torno indrieto le cose corse; so ben fare e torselli e torse e ben cappella.	90
Molto so di guormenella, tragittar, pallare coltella; de cappe faccio ben mantella, trabocchi e bride e manganella; e far panieri, boccali e nappi e bon bicchieri, pettini e fusa e cusilieri; più vo tosto ke corrieri; pecore e boy, porci e somieri so ben guardare.	95
So' leale e so furtare, spender saccio e guadagnare, per ariento istagno dare; e so i maconi incantare e la tempesta.	100
So far drappi della resta e sommi solazzare a festa, ben adornar capelli in testa; di codico saccio e di diesta e naturale.	105
La legge tutta per iguale, dicreto saccio e dicretale; coreggo ben quel ke sta male; intendo tutta e so ke vale la dialetica.	110
	115

Gëometria et arismetrica, rethorica saccio e non m'impedica, gramatica e musica no m'aretica; ben faria sermone e predica in ogni parte.	120
Maestro so' de tutte l'arte; cui ne volesse scriver carte, trattar vi sapria di Marte, di altre pianete ke so' 'n parte ne' firmamenti.	125
Dire vi sapria di venti e come stanno gli alimenti, troni cun baleni ripenti, et onde venno li tormenti intor lo mare, e cui la terra fa tremare; e so invisibilmente andare; ben me so trasfigurare e guerra saccio ben menare quando mi piace.	130 135
Buon capitano so' di pace; del mio cuore so' molto audace; in lo mie cuore senno giace, sì come fa lo hom k'à verace intendimento.	140
Di buone cose aggio talento, delle rie sì mi spavento, ben le conosco e sì le sento; al ben vo con ardimento e lascio 'l male.	145
Amo molto uomo k'è leale: li fraudelenti sieno a tale ke sentenza i vegna mortale da la Maestà celestiale alta e superna,	150
Quel ke tutto 'l mondo governa! Cui de Lui fa beff' o scherna com' a puttana di taverna, siali amorta la lucerna de l[o] vedere!	155
Ai valenti faccio asapere, quegli ke volno honor tenere, ke deg[g]iano misura avere in dire, in fare et in volere tuttora mai,	160

così in poco come in assai:
so ke monta, k'eo lo provai,
k'eo chesi honore e sì 'l trovai,
abbi'l quando l'addimandai, 165
 ancor lo truovo.
 In ben far molto mi pruovo;
 spessamente mi rinuovo;
el cattivo uom non vale un uovo,
et eo da me 'l caccio e rimuovo 170
 cun malezone.
 Tanto so' pien di ragione
 k'i' conosco le persone,
 tutte le rie dalle buone;
di femmine più ke Salamone, 175
 e d'esto mondo
 ben so perké fu ritondo,
e ben so cui sosten lo fondo
e là 'nd' el ferma tutto 'l pondo;
a tutte cose ben rispondo 180
 perk'io le saccio.
Gli diavoli prendo al laccio;
so far malie e sì le disfaccio;
 per nigromanzia li caccio,
li demoni, molto viaccio, 185
 quando il vo' fare.
Ancora vi sapria insegnare,
 le provincie nominare
e l'acque ke intrano in lo mare,
perké le lingue in suo parlare 190
 fonno divise;
perké pianse uom prima che rise,
perké Caino Abel uccise
e cui l'errore imprima mise
e come Ispagna si conquire 195
 pei paladini.
So chi 'ngannò i Saracini
e là ove falla i patarini,
com' se nudriga li assasini
e com' lo 'mperio *Constantini* 200
 fu do[mi]nato;
e come 'l papa fue ordinato
e dall'imperio fu dotato,
Costantinopil fu fondato;
e col mio senno ò consigliato 205
 molte persone.

Di Troia so la destruzione,
ke si perdeo per tradigione;
e com' lo 'mperio per tencione
fu in Alamagna alla stagione 210
 k'uscio di Francia;
perké la Chiesa li fe' orancia.
 Al mio amico so far mancia;
per ragione ag[gi]usto bilancia
e so ben dove andò la lancia 215
 e lo gradale.
 Di Merlin sapria trattare,
 quando fece bene e male;
com' nacque Artuso al temporale:
la mia materia è cutale 220
 ke senno abonda.
 So della Taula Ritonda,
Tristano ed Isotta la bionda;
e come l'uom tutto si monda:
e ke 'l peccato no'l confonda, 225
 si dé mondare.
Or no·mmi vogl[i]o nominare
 né per nome ricordare:
troppo si converria cercare
anzi ke 'l potessi trovare, 230
 tant'è serrato.
 Lo mio nome è dimezzato;
 per metade so' chiamato;
l'altra metade è, dal suo lato,
 lo leone incoronato 235
 con fresca cera;
cui di me vuol, paraul' à intera.

III

Genti, intendete questo sermone:
Rug[gi]ieri à fatto la sua Passione.
Non trovai dritto né ragione
in quelle false persone,

 cioè in Siena, là 'v' io sono istato, 5
fue cresciuto e allevato:
da' mei nemici fui akusato
al vescovo ed al kericato.

- L'akusamento fue creduto,
iscritto e letto e ritenuto: 10
mandò per me el forte arguto;
non mi valse kascione né scuto.
- Io fui gionto inanzi lue:
solo nato era e non kon altrui;
egli erano cento ed ankora piùe, 15
ke si consigliavano a due a due.
- Molto istavano divoti
prencipi e sacerdoti,
adirati ed ingroti:
ankora gli veg[gl]ia bistartoti! 20
- Erode v'era e Gaifasso
e Pilato e Setenasso
e Longino e Giudeasso
[e] Markus e Barnabasso.
- Quinziano v'era e Nerone 25
e Staroto e Ferraone,
Balzabue e Ruciglione,
ke diciéno tutti di none.
- Favellò el vescovo in primieri:
Fatti innanzi e giura, Rug[gl]ieri; 30
perché mangiastù l'altrieri
koi pattarini crudeli e ferì,
ke sonno peggio ke giuderi?»
- Ed io presi a favellare:
«Messere, volentieri voglio giurare; 35
non credea ke fussero di tale affare.
Omo di mia arte non si puòe iscusare,
ki lo 'nvita, ke non vada a mangiare».
- Quelli rispose inkontenente:
«Non te puòe aitare neente 40
neuno amiko né parente,
k'io non ti faccia istar dolente,
sì ke non te rimarrà neente».

Ed io dissi: «Per Deo, non dite!
Io faccio ciò ke voi volete; 45
pegno né rikolta da me prendete;
s'i' 'l fo mai, sì m'impendede».

Rispose el fellone [maledetto]:
«Noi non volemo tuo disdetto
e ch' à' negare ciò k'ài detto. 50
Noi te faremo povaro e bretto,
sì ke no ti rimarrà kasa né tetto ».

Ed io risposi in bassa boce:
«Mercé, per Deo ke venne in croce!
Kesto fuoko assai mi kuoce; 55
a voi non giuova e a me sì nuoce.

Questo disse el Creatore:
quando Gli ritorna un pekatore,
Ei ne fa mag[g]ior baldore
ke di cento giusti a tutte l'ore». 60

Ed egli respose kon grande furore:
Tu se' fatto un gran predikatore,
novelliero e dicitore.
Di noi mal dici a tutte l'ore;
ma non mi nuoce, k'io so' signore». 65

I' mi fuì raveduto:
« Quand'io dissi, avea bevuto.
Kosì fuss' io stato muto!
S'io pec[c]ai, io ne so' pentuto
ed a voi mi sonno arenduto». 70

In quell'ora a me si volse:
«Sempre avesti paravole molte;
io ti mettarab[b]o in tagli volte
ke fieno peg[g]io ke morte».

Rispose un altro in issavia 75
e disse in quella via:

«Non è questi [quel] Rug[g]ieri
k'io audii e vidi l'altrieri
kantare inansi kavalieri
di noi kome semo crudeli e ferì? 80

Rispose un altro da l'altra parte,
ke non era di mia arte:
«Non guarisca, anzi sia morto;
non i sia fatto dritto, anzi torto!»

.....

IV

- [Provenzano, . . -iega]
[. -anza]
[. -iega]
[. -anza]
[. -anza] 5
[.] - dritto]
ki non à sua bastanza:
lo Komune è sconfitto.
- Rug[g]ieri, mal si piega
ki kade in disperanza: 10
questo fa Siena la viega
a ki non fa fallanza.
Non ò già dubitanza
ke non sarà punito:
a-llor non fa gueglianza 15
se 'l Comune è ferito.
- Provenzano, al tuo parere,
ke farano li 'sciti?
Raveranno el loro avere,
k'al papa ne son giti? 20
[O] fieno sì arditì
k'a Siena fien guerrieri?
Paion[o]ti forniti
di gente e di kavalieri?
- Rug[g]ieri, al buon ver dire, 25
paion sì ismarriti!
Meglio è kacciar ke fuggire:
meno ne sono ischerniti;

molto vengono falliti
[. . . .] pensieri; 30
assai ne sonno periti
pedoni e kavalieri.

Provenzano, ki riniega
la leg[g]le cristiana, 35
rascion è, se la riniega,
l'anima aver insana:

[e'] perde la su' ana,
ki in Dio non à fede.
Qual signoria è sovrana
tra il papa e re Manfredi? 40

Rug[g]lieri, mal si piega
ki à speranza vana:
sé medesmo sì s'aciekà,
la mente [sua] istrana. 45

Quel[li] frorisce e grana
che serve a rre Manfredi;
ne la corte romana
mal v'odi e mal vi vedi.

Provenzan, buon' è la pace,
ke la terra agenza 50
[. -ace]
[. -enza]

Ki mette briga e tenza
in mal' ora fu nato!
Non die avere penitenza 55
ki non [ci] fa peccato.

Rug[g]lieri, ben mi piace
ki a[ve] provedenza;
la guerra molto mi spiace,
ke frutta pistolenza. 60

Die avere grande dolenza
ki fug[g]le se no è kacciato;
non a[ve] di valenza
ki non è invidiato.

Provenzan, ki à Siena morta, 65
e' perdut' à el Paradiso.
Quei ke l'à piegata e torta
sie trainato et appeso;

ne le forke disteso
lo vedess' io ankora! 70
è bene morto e konquiso
ki in Dio non à paura.

Rug[g]ieri, or ti konforta
ed ab[b]i giuoko e riso: 75
Cristo la tiene e porta,
da·lliei non è diviso;

lo franko popolo acceso
la porrà in altura,
Siena, ciò m'e [a]viso,
citta[de] di natura. 80

Provenzano, or tramettiamo
questa [nostra] kostune!
A Cristo mercé kiamamo,
ke dia la ragione 85
a quei k'ama el Komune
più ke sé o i parenti:
mangia 'l padre tal bokone
k'al figliuolo allega i denti.

Rug[g]ieri, or lo facciamo,
k'i' n'ò konsolazione: 90
ki·ss' apreude al buon ramo
non mangia rio bokone.

[Mena] a salvazione
i savi canosce[nti]
lo dritto ogni istagione 95
malgrado dei maldicenti.

© - 2003 - Biblioteca dei Classici Italiani
by Giuseppe Bonghi - www.classicitaliani.it